L'INTERVISTA OLIVIER MAUREL.
Celebre pedagogista, afferma che anche una sculacciata fa male al futuro

«LA VIOLENZA SUI BIMBI RADICE DELLA GUERRA»

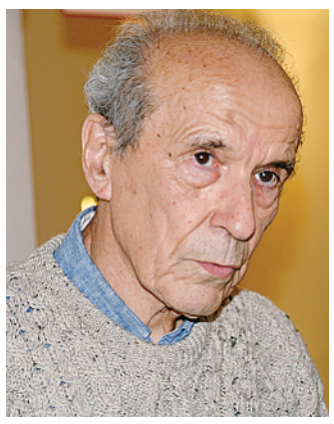
SUSANNA PESENTI

Anche una sculacciata fa male al futuro. Lo sostiene Olivier Maurel, una delle voci più autorevoli dell'educazione non violenta, a Bergamo nei giorni scorsi per il convegno in università dedicato alla «pedagogia nera» e a come prevenirla, convegno che ha riscosso grande interesse.

D'accordo evitare le punizioni corporali pesanti o sistematiche, ma vedere la sculacciata occasionale come prologo all'abuso, non è troppo?
«E' stata Alice Miller, con il suo libro "È per il tuo bene" ad aprirmi gli occhi. Dentro la pedagogia nera, cioè la pedagogia che con la scusa di correggere un comportamento sbagliato permette all'adulto di esercitare violenza su un essere più piccolo e più debole di lui, la sculacciata è una piccola parte di un fenomeno che colpisce tutte le infanzie da migliaia d'anni e dappertutto. E che, secondo me, sta alla radice della violenza esercitata da grandi, una generazione dopo l'altra. Perché se da piccolo sei oggetto di violenza, identifichi l'essere adulto e forte con l'essere violento».

Come è stata la sua infanzia
«Molto serena se non ci fosse stata la guerra. Sono cresciuto in una famiglia amorevole, ma sotto i bombardamenti. Una mia sorella è stata internata a Ravensbruck , per fortuna è tornata. La mia esperienza di bambino è stata quella di una violenza esterna, per me incomprensibile».

La violenza sui bambini porta allo sviluppo dell'aggressività distruttiva da adulti


Olivier Maurel FOTO BEDOLIS

Docente di liceo, ha fondato in Francia l'Osservatorio contro la violenza educativa ordinaria

I suoi primi libri infatti sono antimilitaristi e contro il traffico d'armi.
«Ho cercato per tutta la vita di capire di dove veniva la violenza. Nessuna risposta mi soddisfaceva, fino a che ho compreso che l'esperienza precoce della violenza è dentro l'educazione. Tutta la violenza commessa ha radici nella violenza subita, spesso da piccoli. In gradi diversi, certo, ma alla fine tutto nasce da lì. E poi si riversa nella società. E tutto sembra naturale, inevitabile. Ma non è così».

La violenza subita vale anche per i terroristi?
«Di tutti, non so.Ho però studiato, quando ho trovato la documentazione, le storie personali dei terroristi di Parigi. In tutte ho trovato violenza e non-riconoscimento in famiglia.Quello che ha sparato nel negozio ebraico, per esempio».

In alcune culture la violenza educativa è ancora molto forte.
«Come da noi decenni fa. Ci sono però segnali di cambiamento: gruppi d'opinione in Marocco, imam che vietano la violenza sui bambini. È un inizio».

Oltre quella fisica ci sono altri tipi di violenza.
«Sicuramente, quella verbale, quella sessuale... ma c'è sempre un 'esperienza di sopraffazione, di umiliazione, di non rispetto. Riconosciamo e condanniamo le manifestazioni più evidenti e gravi, non quelle ordinarie, correnti. Quelle ci sembrano normali, persino appropriate».

Lei è stato per molti anni docente di liceo. Come si comportava con gli studenti?
«Quand'ero a scuola io, gli insegnanti mi terrorizzavano. Da docente mi sono dato tre regole: non spaventare, far lavorare, non annoiare. Riconoscevo i ragazzi maltrattati perché di solito sono i più difficili da sopportare, sono nervosi, agitati. Ricordo un ragazzo in particolare, finì per uccidere e uccidersi, disperato. E una ragazza che in un tema scrisse in modo così violento che detestava i regali di suo padre, che vi lessi una storia di abusi».

L'aggressività fa parte di noi, del nostro essere animali
«Certo, ma è un'aggressività difensiva, non distruttiva. Il bambino ha una grande attitudine relazionale, vive di attaccamento, imitazione, sono meccanismi innati. No i adulti dobbiamo essere degni della fiducia che il bambino ci accorda, presenti a noi stessi, ricordare come eravamo e cosa sentivamo. Allora la tentazione della violenza passa, la mano si ferma, la lingua frena».

Come genitore, avete cinque figli, non le sono mai saltati i nervi?
«Altroché. Ma ho scoperto che a volte basta prendersi tempo, anticipare le routine che fanno saltare i nervi per la fretta. oppure distinguere tra il comportamento sbagliato e la persona. In un certo periodo, la nostra ultima figlia, una bambina deliziosa e allegra, divenne insopportabile e mia moglie non riusciva a rapportarsi. Finché in un libro scovò un suggerimento: guardare la figlia con gli occhi di prima. E in questo gioco di ri-specchiamento la bambina tornò com'era. E' sempre l'adulto che deve trovare la via, spetta a lui».

Questa generazione di genitori sembra fin troppo arrendevole, disorientata. Anche questa è violenza?
«Bisogna sapere dire no e mantenerlo, essere fermi con calma. Ci sono cose che non si discutono: andare a scuola, andare a dormire, cose così...il bambino deve essere aiutato ad adattarsi al mondo, ma un poco alla volta, dandogli sempre fiducia. Ha bisogno di spazio... Essere bambini è un grosso lavoro».

Le maglie dei capitani per i bambini in pericolo

Unicef
Calcio e solidarietà l'ultimo giorno del campionato di Serie A

L'ultima giornata di campionato della Serie A i capitani delle squadre hanno apposto sulle divise la fascetta dell'Unicef per ricordare il dramma dei bambini in pericolo, coinvolti nelle guerre, sfruttati, in fuga da violenze e povertà. «Questo semplice ma importante gesto è stato reso possibile grazie alla disponibilità delle società di calcio, della Lega Serie A e dell'Associazione Italiana Calciatori, che vogliamo ringraziare per la collaborazione ed il sostegno» ha dichiarato il Presidente dell'Unicef Italia Giacomo Guerrera. «Da molti anni siamo al fianco di Unicef nelle sue iniziative a tutela dei bambini - ha affermato il Presidente della Lega Serie A Maurizio Beretta -, crediamo che il calcio debba fare la sua parte nel sociale, soprattutto quando si tratta di aiutare i più deboli e indifesi».

I calciatori - ha sottolineato il Presidente Aic Damiano Tommasi - sono da sempre a fianco delle iniziative di solidarietà che, sfruttando la grande visibilità dello sport, hanno l'obiettivo di aiutare concretamente i bambini di tutto il mondo.

Al termine delle partite l'Unicef ha ricevuto le maglie autografate dei capitani scesi in campo in quella giornata, maglie che sono state messe all'asta. I fondi andranno a sostegno della campagna «Bambini in Pericolo». Le maglie sono disponibili in asta sul sito di Charity Stars, all'indirizzo: www.charitystars.com/Football4Unicef.

Perticari: «Un atto incivile educare con le punizioni fisiche»

Il pedagogista
La violenza subita da bambini si replica quando si entra nell'età adulta

Paolo Perticari, docente di pedagogia generale all'Università di Bergamo, per «Zerosei Up» dirige una nuova collana dedicata alle ferite dell'anima dei bambini.

Nella sua ricerca accademica si occupa soprattutto del rovescio delle teorie e delle pratiche educative in ambito familiare e scolastico, convinto che occorra mettere in luce e studiare gli elementi generalmente ignorati dalle teorizzazioni pedagogiche: l'errore, l'imprevisto, il difetto. E anche riflettere su certe narrazioni d'infanzia o della vita di scuola. «Dimentichiamo sempre - afferma Perticari - la sproporzione tra bambino e mondo adulto e di quanto poco siamo capaci di rispettare il bambino nell'unicità della sua persona. Per questo sono grato a "Zerosei Up" di aver accettato l'idea di una collana scomoda».

Il primo quaderno è un saggio- intervista dove prosegue il ragionamento avviato sul libro di Katarina Rutschky, «Pedagogia nera» del quale ha curato il saggio introduttivo e la prima edizione italiana. Il libro è stato presentato al recente convegno , con lo stesso titolo, organizzato dall'università. «Credo di aver salvato dall'oblio il libro, che era uscito solo in tedesco nel 1977. Secondo me è un testo di studio fondamentale perché l'autrice propone due secoli di fonti pedagogiche, dal 1700 al 1900, che mostrano la persistenza nel tempo di una pedagogia violenta che mira a spezzare l'indipendenza del bambino». Questo tipo di pedagogia, praticata a volte in buona fede, è alla base di ogni forma di abuso infantile e di maltrattamento. E, oltre alle conseguenze per il singolo, ci sono quelle per la società. Bambini cresciuti in una certa educazione, dice Primo Levi, sono stati in grado di concepire, realizzare e portare a termine la shoah, perché uno sviluppo violento genera violenza.

Paolo Perticari, docente di pedagogia generale a Bergamo

«Olivier Maurel, che nasce non come pedagogo ma come antimilitarista - continua il pedagogista - insiste molto su questo collegamento tra violenza subita precocemente e assimilata e la sua riproposizione in diverse forme storiche. Dobbiamo chiederci che tipi di bambini stiamo allevando». Si tratta di alzare la consapevolezza sociale in modo che si possa costruire una prevenzione: La «pedagogia nera» vuole conformare i bambini alla volontà dell'adulto, contando sul fatto che essi dimentichino il male che hanno ricevuto. Ma i traumi lasciano impronte indelebili sulla struttura biologica del cervello:va anche implementata perciò una ricerca neurologica che possa collegare la sofferenza provata da bambini con le scelte distruttive e autodistruttive dell'età adulta.

Perticari insiste anche sul continuum di violenza educativa, che arriva all'abuso conclamato ma che si manifesta anche sottilmente nella normalità: «Ci sono molte riflessioni dentro la filosofia della nonviolenza sul parto, sull'imprinting causato dal modi di venire al mondo. Ma anche su schiaffi, sgridate, urla, punizioni che avvengono a cuor leggero in quasi tutte le famiglie. È tempo di considerare qualunque forma di violenza educativa come qualcosa di incivile».

A volte la violenza si traveste da affetto: «Una forma è l'attaccamento eccessivo, le madri che impediscono ai figli di diventare autonomi. Travestito da altruismo c'è il desiderio di aver potere sull'altro, che l'altro resti piccolo e controllabile».